

Attilio Scaglione

RETI MAFIOSE

**Cosa Nostra e Camorra:
organizzazioni criminali
a confronto**

Prefazione di Antonio La Spina



Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale

Direttore: Antonio La Spina (Università di Palermo)

Comitato scientifico: Raymond Boudon (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Salvatore Costantino (Università di Palermo), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Attilio Scaglione

RETI MAFIOSE

**Cosa Nostra e Camorra:
organizzazioni criminali
a confronto**

Prefazione di Antonio La Spina

FrancoAngeli

Il presente volume è stato pubblicato con contributi sia del Dipartimento Studi su Politica, Diritto e Società “Gaetano Mosca” dell’Università degli studi di Palermo, sia del Progetto di Ricerca di interesse nazionale (Prin) 2008 “Le reti della criminalità organizzata: rappresentazioni, modelli simulativi, comparazione”.

In copertina: rappresentazione grafica di un reticolo mafioso

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Antonio La Spina</i>	pag.	9
Introduzione	»	15
I. L'oggetto della ricerca		
1. Il quadro teorico	»	25
1.1. La prospettiva relazionale	»	25
1.2. La spiegazione per meccanismi	»	28
1.3. La rilevanza della prospettiva di rete per lo studio della criminalità organizzata	»	32
1.4. Gli obiettivi della ricerca	»	36
2. Il disegno della ricerca	»	39
2.1. La scelta delle unità di analisi	»	39
2.2. Il metodo del case study in chiave comparata	»	43
2.3. Il materiale empirico utilizzato	»	47
2.4. L'analisi dei dati	»	49
2.5. I limiti del materiale empirico	»	51
3. L'analisi del fenomeno mafioso in una prospettiva organizzativa	»	57
3.1. La mafia come organizzazione	»	57
3.2. Cosa nostra: dalla gerarchia alla rete	»	67
3.3. Camorra: tra bande locali e cartelli internazionali	»	80
3.4. Il modello della rete	»	91
3.4.1. Il capitale sociale mafioso	»	93
3.4.2. L'organizzazione a rete	»	99
3.4.3. Le reti delle organizzazioni criminali	»	103

II. L'analisi delle reti: risultati empirici

4. Cosa nostra: il clan Rinzivillo	pag.	111
4.1. Il contesto socio-economico	»	111
4.2. Mafia e criminalità a Gela	»	115
4.3. La famiglia Rinzivillo	»	118
4.4. La struttura organizzativa della cosca	»	121
4.5. Gli attori del gruppo criminale	»	131
4.5.1. Leader locali e leader globali	»	133
4.5.2. Broker e hub	»	137
4.5.3. Il ruolo delle donne	»	139
4.6. I sotto-gruppi della rete	»	143
4.7. Un tentativo di analisi dinamica del reticolo	»	148
5. Camorra: il clan Cava	»	155
5.1. Il contesto socio-economico	»	155
5.2. Camorra e criminalità in Irpinia	»	159
5.3. L'associazione camorristica dei Cava	»	163
5.4. La struttura organizzativa del clan	»	168
5.5. Gli attori del gruppo criminale	»	178
5.5.1. Leader locali e leader globali	»	178
5.5.2. Broker e hub	»	183
5.5.3. Il ruolo delle donne	»	185
5.6. I sotto-gruppi della rete	»	188
5.7. Un tentativo di analisi dinamica del reticolo	»	191
6. I due clan a confronto	»	199
6.1. Aspetti generali	»	199
6.2. Proprietà delle reti e misure di centralità	»	202
6.3. Articolazione interna delle cosche	»	207
6.4. Reticoli policentrici, gerarchici e polarizzati	»	211
6.5. Considerazioni conclusive e interpretazioni	»	216
Conclusioni	»	219
Bibliografia di riferimento	»	227

«Ho bisogno che imprenditoria, burocrazia, politica, rappresentanti delle istituzioni e delle professioni, insomma l'area grigia contigua alla mafia, non intrecci relazioni con essa, formando cricche e reti criminali per gestire i loro lucrosi comuni affari».

«Ho bisogno di conoscere tutti i segreti della mafia, i suoi progetti criminali, le sue strutture, i suoi traffici, le sue relazioni esterne attraverso pentiti e testimoni di giustizia, che vanno incentivati, e attraverso le intercettazioni, che, nel rispetto della privacy, del segreto investigativo e senza imporre bavagli all'informazione, non vanno assolutamente limitate».

Pietro Grasso, Procuratore Nazionale Antimafia

Prefazione

di *Antonio La Spina*

Il libro di Attilio Scaglione, la cui preparazione è iniziata come tesi di dottorato di ricerca, si inserisce nella letteratura (che come è noto è vastissima) sulle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Fino a poco tempo fa la quasi totalità dei contributi in questione era dedicata a Cosa nostra. Dopo l'*exploit* del libro di Roberto Saviano *Gomorra*, ma anche a seguito di successi investigativi e giudiziari conseguiti in misura sempre maggiore contro le cosche camorristiche napoletane e casalesi, così come più di recente anche contro la 'Ndrangheta, vi è stata una fioritura di volumi dedicati a queste "altre" organizzazioni criminali. Senza contare le mafie c.d. "etiche". Se oggi si entra in una libreria (o meglio ancora in un Multistore), si nota che alle mafie sono dedicati non già scaffali, bensì interi settori, di dimensioni paragonabili o superiori a quelle della "Storia", delle "Scienze sociali", della "Psicologia". Tra le novità i titoli si contano talora a decine.

Perché tanta produzione? Per un verso, tutti conoscono la valenza spettacolare del fenomeno, scoperta da tempo dall'industria cinematografica e culturale in genere. Rappresentare la mafia significa rappresentare il potere, la violenza, il sangue, l'onore, atteggiamenti e rituali tradizionali dentro società modernizzate e globalizzate. Tutto ciò fa spettacolo (come ci insegna il successo planetario e ancor oggi non sopito del "Padrino"), oltre che notizia. Da cui la "specializzazione" sull'argomento di alcuni scrittori, giornalisti, registi, attori e uomini-immagine. Al parlare e scrivere di mafia in Italia, poi, è sempre sottesa l'idea che la politica nostrana sia stata e sia retta da trame invisibili, poteri occulti, sodalizi inconfessabili. E uno di tali poteri occulti, anzi un potere occulto per eccellenza, è appunto la mafia. Tant'è che alcuni dei libri in questione trattano la mafia in connessione ai vari misteri d'Italia, oppure nelle librerie, in quella sezione di cui dicevo, accanto ai libri sulla mafia si trovano sovente anche libri su complotti e poteri nascosti.

Un fenomeno editoriale del genere è molto suggestivo, e andrebbe analizzato anche nella prospettiva della sociologia dei processi culturali e della letteratura. All'interno di tali opere, poi, si trova una quantità enorme di fat-

ti di per sé interessantissimi. Alcuni di tali contributi, tra i più interessanti e validi, peraltro, si devono a magistrati, i quali attingono a indagini che hanno aperto squarci enormi su un mondo la cui caratteristica principale fino a ieri era appunto l'insondabilità. Accanto a questi, si hanno anche moltissimi scritti ripetitivi, che ripropongono a più riprese vicende, fatti di sangue, comportamenti, rituali già noti. Spesso la scrittura si riduce alla cronaca, al racconto, cui si sovrappongono le convinzioni e le tesi più o meno preconette dell'autore.

Ecco quindi che scegliere la mafia come argomento di un lavoro non già giornalistico o letterario, bensì scientifico, è cosa che va prima guardata con cautela, e poi giustificata. A maggior ragione se si è stati – come era appunto il sottoscritto – il supervisore di colui che anni addietro avrebbe potuto orientarsi in un'altra direzione nei suoi studi di dottorato. Quello della mafia è certamente un tema affascinante e rilevante, ma è anche insidioso. Occorre non farsi catturare da esso. E vi si può riuscire se si è capaci di considerarlo un argomento come un altro, da trattare con distacco, rigore, padronanza dei metodi e delle tecniche di indagine. Quando parlo di distacco non lo intendo nel senso in cui lo studioso debba ignorare tutte le valenze (politiche, civili, culturali, ecc.) del fenomeno di cui dicevo prima. Queste esistono e restano. Ma occorre che il piano del discorso scientifico (quindi dell'osservazione e spiegazione controllabile dei fenomeni) resti nettamente distinto e distinguibile dal piano di altri discorsi, tra loro diversi e qualche volta intrecciati, quali quelli del giornalista, dell'operatore dell'industria culturale, dell'attivista. Se no, appunto, si rende un pessimo servizio sia alla scienza, sia ai giovani scienziati in formazione.

Faccio ancora una notazione preliminare. Se è vero, e si vede a occhio nudo entrando nelle librerie, che la produzione sulle mafie è strabordante, è anche vero che all'interno di essa si riconoscono certi – relativamente pochi – contributi che hanno un'autentica valenza conoscitiva. Al riguardo, potrei qui distinguere (molto all'ingrosso, giacché una prefazione non è certo il luogo adatto per dilungarsi) tre periodi. Quello in cui della mafia si sapeva pochissimo, perché vigeva ferreamente la legge dell'omertà, sicché ci si basava, oltre che su fatti esteriormente osservabili (omicidi, guerre di mafia, attentati), fondamentalmente su supposizioni. Sicché fino ad un certo momento i principali contributi scientifici (Hess, Blok, gli Schneider, Arlacchi, Catanzaro) poterono ritenere (peraltro “dimenticando” contributi precedenti) che la mafia fosse sì una realtà, ma non fosse un'organizzazione. La seconda fase si apre grazie alle cruciali rivelazioni di alcuni collaboratori di giustizia, che non soltanto attestano l'esistenza dell'organizzazione, ma “aprono la scatola nera”, illustrando molte delle modalità del suo funzionamento. Detto questo, una fonte del genere, che era e resta essenziale, è anche peculiare, giacché ciò che dice – nonché come lo dice, quando lo dice – il collaboratore (almeno nel nostro ordinamento) si esplica in un rap-

porto (talora di tipo personalizzato e “fiduciario”, come ebbero a sostenere alcuni famosi pentiti) con uno o più magistrati inquirenti che a loro volta, nello svolgere l’azione penale, hanno in mente (ed è fisiologico e doveroso che sia così) un certo impianto accusatorio. Nella terza fase, che è quella che stiamo vivendo, accanto a fatti osservabili esteriormente (come l’omicidio o l’attentato), e accanto allo sguardo dell’*insider* (il pentito), abbiamo una mole sempre più gigantesca di dati, tendenzialmente oggettivi, sulla vita interna delle cosche e sulle attività quotidiane dei loro affiliati, ottenuti grazie al progresso tecnologico, che consente di seguire, registrare, filmare ciò che fanno molti mafiosi (nonché altri soggetti, tra cui le vittime dei mafiosi medesimi) in ogni possibile momento e in ogni dettaglio, pervenendo anche al ritrovamento di altri materiali oggettivi quali “pizzini” e libri mastri.

Orbene, dal punto di vista dello scienziato sociale la terza fase presenta opportunità prima impensabili, quanto a fecondità euristica e robustezza dei risultati. Mentre, infatti, prima occorre colmare le parti mancanti della ricostruzione con supposizioni, oggi abbiamo rilevazioni di fatti, di cui resta traccia in genere inoppugnabile. Inoltre, si tratta di fatti talora ricorrenti e numerosi (ad esempio, il numero di estorsioni compiute dalle varie cosche in una provincia), cioè di “grandi numeri” che si prestano a corroborare le nostre ipotesi esplicative e generalizzazioni in modo, appunto, robusto. Ad esempio, in una ricerca prima svolta sulla Sicilia e poi reiterata sulla Campania (cui lo scrivente ha avuto l’onore di poter dare il proprio apporto) la Fondazione Rocco Chinnici ha costruito una base quantitativamente cospicua di dati ricavati dalle indagini e ha avanzato una stima trasparente e controllabile del costo derivante dalle estorsioni. Vero è che ancora non sono in molti ad avere colto tali opportunità, ma adesso queste esistono.

Il presente lavoro di Scaglione (che è stato uno dei ricercatori più capaci e produttivi del gruppo che ha svolto le due rilevazioni appena citate, e ha anche lavorato su altri aspetti del fenomeno mafioso e delle sue percezioni con il Centro Pio la Torre) è un altro esempio di robusta ricerca sul campo, originale e rilevante, capace di avvalersi con serietà, metodo e distacco delle evidenze empiriche che la terza fase mette a disposizione. Esso è stato svolto anche con il sostegno del Dipartimento di studi su Politica, Diritto e Società “Gaetano Mosca” ed è proseguito nell’ambito del Progetto di ricerca di interesse nazionale (Prin) 2008 da me diretto “Le reti della criminalità organizzata: rappresentazioni, modelli simulativi, comparazione”, di cui costituisce il primo autonomo prodotto.

Le organizzazioni criminali di stampo mafioso hanno alcuni elementi strutturali in comune, ma anche alcune caratteristiche diverse. Un’ovvia indicazione metodologica sarebbe quella di applicare ad esse anzitutto la teoria dell’organizzazione, chiedendosi di che tipo di organizzazione si tratti, poi l’analisi comparativa, cogliendo somiglianze e differenze, per poi valu-

tare l'importanza delle une e delle altre. Eppure, pressoché mai tale apparentemente intuitivo spunto metodologico è stato seguito. Vi sono un paio di casi di comparazione tra Cosa nostra e Camorra (ma senza avvalersi del corpus della teoria dell'organizzazione); vi sono poi pochi contributi che abbozzano un'analisi organizzativa non comparativa; e poco altro.

Scaglione muove dalla teoria dell'organizzazione e poi individua un clan siciliano e un clan campano (i Rinzivillo di Gela e i Cava di Quindici), entrambi caratterizzati da una tendenza a impegnarsi in attività illecite non predatorie e a espandersi verso territori differenti da quello di origine. La scelta è caduta proprio su questi due casi essenzialmente sulla scorta del tipo e della quantità di dati disponibili (giacché se vi fosse stata la possibilità sarebbe stato auspicabile individuare un esempio più standard, come quelli aventi sede nel palermitano; proprio a Gela, infatti, si verifica l'inconsueta condizione della compresenza tra due organizzazioni, Cosa nostra e Stidda). Sulla base dell'analisi di una gran mole di risultanze investigative viene poi applicata la *network analysis* (il che costituisce uno degli aspetti più innovativi dell'approccio seguito e dei risultati conseguiti), per individuare le peculiarità organizzative, gli attori centrali, le sub-unità, le eventuali tendenze evolutive dei due sodalizi criminali verso modelli più complessi, anche in dipendenza dal dinamismo "imprenditoriale" di cui si diceva prima. La comparazione, quindi, riguarda sì due entità rispettivamente riconducibili a Cosa Nostra e a Camorra, ma va assai più in profondità e nel dettaglio, per cogliere leadership, struttura interna, modalità di funzionamento, conflitti, linee evolutive di *questi due* specifici gruppi malavitosi.

Oltre al valore interpretativo, esplicativo, conoscitivo in genere di un approccio così articolato, vi sono anche alcune importanti ricadute operative che potrebbero nascere da un'analisi del genere. Per un verso, in investigazioni in corso focalizzate su singole cosche, la *network analysis* basata sulle informazioni che via via si ottengono (da intercettazioni, pedinamenti, ritrovamenti, rivelazioni di collaboratori, etc.) potrebbe fornire un'ipotesi di diagnosi organizzativa che evidenzia i punti di forza e i punti di debolezza del sodalizio, quanto agli individui che lo compongono, ai compiti di breve, medio e lungo periodo che l'organizzazione si prefigge, alle abilità e competenze richieste, alla capacità di reagire a situazioni più o meno eccezionali. Pertanto, affinando e standardizzando la metodologia, si potrebbe anche immaginare un contributo da essa fornito alle "scienze investigative" e in ultima analisi al successo dell'azione di contrasto.

In secondo luogo, lavorando sui dati tipici della terza fase avvalendosi, insieme ad altri, con l'approccio incentrato sulle reti, si può puntare anche alla costruzione di modelli simulativi multi-agente che replichino le organizzazioni criminali reali per poterne studiare e "predire" meglio e con sistematicità i comportamenti (in dipendenza di condizioni la cui variabilità può essere inserita in tali modelli). Si tratta di un filone di ricerca a mio av-

viso promettente, in cui sono personalmente impegnato insieme a valenti ricercatori quali appunto Attilio Scaglione, nonché Giovanni Frazzica e Valentina Punzo, che è già previsto all'interno del Prin di cui dicevo prima, e dal quale stanno nascendo svariate idee e iniziative ulteriori, anche in campo internazionale.

In definitiva, questo importante libro è il frutto dello studio perseverante e intensivo di una letteratura vasta e diversificata, dell'acquisizione e dell'applicazione da parte dell'autore dei metodi e delle tecniche della ricerca sociale, del reperimento, dell'analisi e dell'elaborazione di massicce quantità di informazioni. Senza questo enorme lavoro e senza un'autentica vocazione alla ricerca, l'opera che adesso abbiamo di fronte non si sarebbe mai conclusa (la mia esperienza ormai non più breve di "mentore" – come dicono gli inglesi – di giovani ricercatori mi ha purtroppo in più occasioni fatto imbattere in percorsi che iniziano e poi non proseguono, o proseguono a scartamento ridotto). Magari non sarebbe stata neppure concepita. D'altro canto, se l'autore non avesse avuto diverse occasioni di crescere professionalmente e di impegnarsi nell'osservazione fattuale delle realtà oggetto del suo interesse lavorando in gruppi di ricerca, neppure sarebbe stato possibile portare avanti una fatica del genere, con i risultati che egli ha conseguito. La conoscenza delle reti criminali, verso cui questo lavoro produce un consistente avanzamento, è quindi migliorata (anzi è stata resa possibile) grazie all'inserimento dell'autore in alcune reti di ricerca. E mi pare che questa notazione, al di là del gioco di parole, valga sia a concludere questa prefazione, sia a indicare un modello che spero possa essere sempre più spesso replicato, quando si hanno di fronte giovani studiosi capaci e meritevoli e quando si ha qualche opportunità (talora offerta fuori dall'università e da soggetti privati) di promuovere la ricerca e la conoscenza.

Introduzione

Il tema della criminalità organizzata è senza dubbio uno degli argomenti più discussi degli ultimi anni. L'interesse per le vicende dei gruppi mafiosi va ben oltre la persistente attualità e la pervasività di un fenomeno che continua ad espandersi come una sorta di «metastasi criminale» incontenibile nelle regioni meridionali e, sempre più spesso, in quelle settentrionali del nostro Paese¹. Le molteplici prospettive di indagine, la costante mutevolezza delle forme, la pluralità delle modalità di azione, le differenti dimensioni di analisi (economica, politica, culturale e sociale), hanno contribuito a farne un oggetto quanto mai stimolante e interessante per un pubblico di lettori vasto e differenziato. Non è un caso che la letteratura sulla mafia sia oggi estremamente ampia e variegata, e continui a crescere a ritmi impressionanti. Basti pensare che la produzione editoriale si arricchisce ogni anno di decine e decine di nuovi testi: monografie, saggi, volumi collettanei, libri-interviste, testimonianze, riflessioni, analisi e proposte elaborate da un corpus di autori composito quali giornalisti, magistrati, politici, sociologi, psicologi, economisti, operatori delle forze di polizia, imprenditori ecc.

Sappiamo ormai praticamente quasi tutto sulle organizzazioni criminali italiane e straniere, sulle più recenti trasformazioni dei sodalizi mafiosi, sui legami internazionali dell'Ndrangheta e sulla crisi di Cosa nostra, sulle sanguinose faide della Camorra campana e sulle insidie delle mafie straniere: cinese, albanese, russa, slava, turca, nigeriana. Divoriamo con avida curiosità le biografie dei più spietati boss, catturati dopo decenni di latitanza, e di quelli che devono essere ancora arrestati. Ci soffermiamo con sapiente spirito critico sui nuovi business del crimine organizzato, dallo smaltimento illegale dei rifiuti alla contraffazione di merci, dalle infiltrazioni nel settore delle energie rinnovabili agli investimenti nella grande distribuzione².

¹ L'espressione è stata formulata da Giorgio Bocca [2006: 127].

² Vi è, invece, ancora molto da indagare e da scoprire sulle cosiddette «zone grigie» [Amadore 2007] che si celano, dietro un velo apparente d'onestà, nelle peggiori sacche delle istituzioni, della politica e dell'economia; vi è ancora molto da apprendere sulla «borghesia mafiosa» anche se rispetto ad una ventina di anni fa, negli ultimi tempi, su alcuni di questi soggetti comincia a trapelare qualcosa. In proposito, si rimanda ai recentissimi volumi di

Per chi si avvicina per la prima volta allo studio del fenomeno mafioso, confrontarsi con una tale quantità di contributi e di riflessioni rappresenta una straordinaria opportunità, un'occasione unica che trova pochi corrispettivi nella pur intensa e variegata produzione editoriale che caratterizza altri ambiti disciplinari. Pur tuttavia, quando a una tale quantità di volumi raramente corrisponde un altrettanto elevato grado di scientificità, può essere particolarmente difficile non provare un forte senso di disorientamento. Come ha osservato Letizia Paoli:

oltre ai documenti ufficiali, come le inchieste delle forze di polizia e dei pubblici ministeri, le sentenze dei tribunali e le occasionali relazioni degli organi parlamentari, esiste infatti una vasta letteratura giornalistica e romanzesca che viene alimentata dalla curiosità popolare verso questi temi. È, pertanto, assai difficile operare distinzioni, separare ciò che proviene dal mondo dei mafiosi dalla rappresentazione sociale che se ne è data [Paoli 2000:11].

Dovendo continuamente distinguere tra produzione scientifica e produzione che potremmo definire “di carattere divulgativo”, il rischio è che l'oggetto stesso della propria analisi diventi evanescente, con la conseguenza di incorrere in gravi distorsioni e grossolane semplificazioni del tema indagato. Riuscire a mettere ordine in questa babele di idee e di parole diventa un'operazione ineluttabile ancorché problematica [Dino 2006; Sciarrone 2009b]. Eppure, se ci limitiamo esclusivamente a considerare i lavori di carattere sociologico, la selezione può rivelarsi più semplice del previsto. Come è stato acutamente osservato, infatti, «la criminalità organizzata è un fenomeno che ha attratto marginalmente l'attenzione degli scienziati sociali» [Becchi 2000: 17]. A fronte di una produzione così vasta e prolifica, le ricerche empiriche sulla mafia sono soltanto una residua minoranza.

La ragione di questa lacuna è da ricollegare all'annosa difficoltà ad attingere ad una conoscenza diretta del fenomeno da analizzare. Non a caso, lo studio della mafia e delle mafie è stato affrontato, di volta in volta, a partire dall'utilizzo di fonti empiriche fra loro notevolmente diverse quali: documenti giudiziari, rapporti di polizia, articoli di giornale, interviste a testimoni privilegiati, ecc. Nella maggior parte di questi lavori, si è fatto ricorso ad evidenze empiriche filtrate dall'esperienza e dalla percezione di altri soggetti. Solo in rare occasioni è stato possibile intervistare direttamente – per finalità “scientifiche” s'intende – singoli mafiosi, fatta eccezione per i pentiti che hanno deciso di collaborare con la giustizia; e non possono essere incluse in questa rassegna, le indagini etnografiche e gli studi di comunità che hanno osservato il fenomeno soltanto da lontano, senza peraltro focalizzare l'attenzione sullo studio dei gruppi criminali.

Biondo e Ranucci [2010] e di Palazzolo [2010]. In particolare, si segnala poi il rapporto di ricerca della Fondazione RES “Alleanze nell'ombra” curato da Rocco Sciarrone [2011].

A ben vedere, il tema della mafia, per ragioni riconducibili all'incolumità fisica dei ricercatori, e, parimenti, per la stessa segretezza delle strutture organizzative dei sodalizi, non può essere esplorato alla stregua di qualsiasi altro fenomeno sociale. È evidente che, per quanti sforzi possa fare il singolo ricercatore per raccogliere dati di prima mano e sistematizzarli, egli non potrà fare a meno di attingere alla grande mole di materiale prodotto dalle forze dell'ordine. Le ricostruzioni dei magistrati sono delle fonti preziose e per certi versi insostituibili, ma bisogna prestare sempre la massima attenzione per non incorrere in «quel pregiudizio realistico che ipotizza la corrispondenza tra documenti giudiziari e gli eventi del mondo esterno» [Paoli 2000: 13]. Il punto di vista adottato dai magistrati e degli operatori di polizia è infatti portato inevitabilmente ad attribuire maggiore importanza a

quegli aspetti dei fenomeni reali che assumono maggiore rilevanza sotto il profilo giuridico-formale, per cui i fatti riportati nelle carte processuali non sono veramente tali nella loro totalità fattuale, ma sono fatti selezionati e ordinati in funzione di una qualificazione normativa [Fiandaca, Costantino 1994: 87].

Le indagini della Magistratura sono:

una fonte non facile da utilizzare: infatti, ci si trova, e peraltro motivatamente, di fronte a racconti minuti e dettagliati, il cui obiettivo è enfatizzare le variabili oggettive e soggettive che possono giustificare una condanna. Discernere, a partire da questi racconti, il senso del fenomeno lungo coordinate in altro senso rilevanti non è semplice, né è semplice – salvo alcune meritevoli eccezioni – ricostruire i caratteri che il fenomeno assume sotto lo specifico profilo della sua assimilabilità alla criminalità organizzata» [Becchi 2000: 26].

Ecco allora che il ricorso alle evidenze giudiziarie, se esercitato col massimo rigore metodologico, lungi dal costituire un limite per la ricerca scientifica, può rappresentare un indubbio valore aggiunto e rendere possibile penetrare la pluralità delle «province finite di significato» del fenomeno mafioso, consentendoci altresì di superare gli spazi semantici di una riflessione altrimenti unidimensionale.

Rispetto al quadro appena presentato, questo studio presenta una novità. Esso si basa prevalentemente sull'utilizzo di materiale empirico di prima mano solo recentemente resosi disponibile e, per questa stessa ragione, ancora oggi largamente inutilizzato. Facciamo riferimento alle informazioni raccolte dalle autorità giudiziarie attraverso le attività di intercettazione, cui sono sottoposti, durante l'intero periodo di investigazione, gli esponenti delle organizzazioni criminali. Accanto alle testimonianze dei collaboratori di giustizia, che forniscono un contributo di straordinario valore per le investigazioni delle forze dell'ordine, le intercettazioni hanno acquisito una

tale rilevanza da costituire uno strumento insostituibile per la buona riuscita delle indagini.

Le trascrizioni delle conversazioni telefoniche e ambientali rappresentano una fonte di conoscenza preziosa anche per la ricerca sociologica. Attraverso «le intercettazioni e i ritrovamenti di materiale cartaceo si ha adesso un'evidenza assai vasta e più affidabile» [La Spina 2009: 307]. I protagonisti delle vicende criminali sono infatti colti, in linea di massima, nel naturale svolgimento della loro vita quotidiana, in una situazione di assoluta spontaneità, senza cioè che essi siano consapevoli di essere sottoposti a delle misure di sorveglianza. Sono gli stessi magistrati a sottolineare l'utilità delle intercettazioni ai fini della ricostruzione delle strutture organizzative e dei rapporti di contiguità e di collusione con i colletti bianchi:

[...] l'attività di ascolto può risultare molto utile alle indagini e, perfino nel caso in cui essa non consenta di raggiungere l'obiettivo per cui è stata predisposta (per esempio, la cattura di un latitante, o l'acquisizione di specifiche prove), permette comunque agli inquirenti di farsi un'idea più precisa delle dimensioni della "famiglia" mafiosa oggetto dell'indagine, delle persone che vi fanno riferimento o vi sono collegate, degli ambienti in cui essa opera, dei legami esistenti tra i singoli e dei rapporti gerarchici, di parentela o d'affari che li legano. A volte questa visione d'insieme, che consente di seguire e magari di prevedere le dinamiche dell'organizzazione criminale, rappresenta già di per sé un risultato di assoluto rilievo [Grasso, La Volpe 2009: 139-140]³.

La disponibilità di questo materiale empirico ha così contribuito ad accrescere le possibilità di esplorazione dell'universo della criminalità organizzata. Le intercettazioni hanno, da un lato, consentito di colmare, seppur in parte, i limiti di una ricerca costretta ad interpretare materiale raccolto per altri scopi; dall'altro lato, hanno suggerito nuovi metodi di osservazione. Le registrazioni degli incontri e delle conversazioni tra gli indagati possono infatti essere utilizzate come base empirica per la ricostruzione delle reti relazionali dei gruppi criminali e analizzate attraverso le tecniche della *social network analysis*⁴.

L'aspirazione del presente lavoro è costituita proprio dal tentativo di estendere tale metodologia allo studio delle organizzazioni mafiose. L'idea alla base di questa impostazione è, infatti, che, attraverso l'analisi delle conversazioni, che coinvolgono i vari soggetti al centro di un'inchiesta, sia possibile rappresentare le dinamiche relazionali che si sviluppano

³ Sull'utilità delle intercettazioni quali strumenti di indagine si rimanda anche al recente lavoro di Ingroia [2009].

⁴ Le tecniche di indagine della analisi delle reti sono già state impiegate nello studio delle organizzazioni criminali straniere. Qui può essere sufficiente ricordare i lavori di Nataraajan [2000, 2006], di McNally e Alston [2006], di Morselli e Giguere [2006] e di Morselli e Petit [2007] e poi in particolare il più recente studio di Morselli [2009].

all'interno (ma anche all'esterno) di un gruppo criminale e ricostruire le specifiche configurazioni organizzative e i differenti meccanismi di coordinamento.

Secondo questa prospettiva, del resto, i legami che uniscono i differenti attori di una cosca contribuiscono alla spiegazione del fenomeno in oggetto, in misura maggiore rispetto alle informazioni desunte dalle caratteristiche individuali, i cosiddetti «dati di attributo», solitamente considerate come le variabili più rilevanti. Nel caso specifico dei sodalizi mafiosi, l'impiego degli strumenti della network analysis può, innanzitutto, incoraggiare l'approfondimento di un livello di analisi ancora in larga parte inesplorato dagli studiosi, e segnatamente la «dimensione relazionale» del fenomeno mafioso [Sciarrone 1998, 2000b, 2008, 2009b; Di Gennaro, Pizzuti 2009]. In secondo luogo, da un punto di vista organizzativo, può contribuire a mettere in luce l'obsolescenza di una visione delle cosche mafiose schiacciata sul modello «gerarchico-piramidale», stancamente riprodotto sulle pagine dei quotidiani ogni qual volta si verifica una grande operazione antimafia⁵. In terzo luogo, può stimolare l'adozione di una rappresentazione dinamica dei gruppi criminali come entità mutevoli e in continua trasformazione, con riferimento sia alla dimensione spaziale che alla dimensione temporale, e non come forme statiche e definite.

Del resto, è ampiamente noto che i gruppi criminali non sono strutture date una volta per tutte, ma sistemi aperti e dinamici, in grado di mutare i propri assetti organizzativi nel corso tempo e di adattarsi ai diversi contesti socio-economici. Senza andare troppo lontano, basti pensare, ad esempio, ai cambiamenti introdotti da Bernardo Provenzano all'interno di Cosa nostra con la cosiddetta «strategia della sommersione»⁶. Come qualsiasi organizzazione, anche quelle criminali si reggono su un fragile equilibrio. Esse sono dei sistemi aperti che, nel perseguimento dei propri obiettivi, si trovano a dover fronteggiare costantemente l'azione congiunta di fattori esterni (le molteplici attività di contrasto delle forze dell'ordine, la reazione spontanea o organizzata della società civile, le iniziative degli altri sodalizi criminali, la ricerca di contatti con esponenti dell'area grigia ecc.) e fattori interni (l'arresto di un leader, la competizione tra gli affiliati, l'aperta contrapposizione tra sotto-gruppi che può far precipitare rapidamente il sodalizio in una sanguinosa faida).

⁵ Nel prosieguo di questo lavoro cercheremo di dimostrare come, in un contesto caratterizzato da crescenti livelli di complessità, i sodalizi criminali adottino configurazioni organizzative più evolute e flessibili, in grado di fornire una rapida risposta ai molteplici input che provengono dall'esterno.

⁶ Sulle trasformazioni introdotte in seno all'organizzazione da Bernardo Provenzano, dopo l'abbandono della strategia stragista ci soffermeremo nel terzo capitolo. In ogni caso, per chi volesse approfondire ulteriormente la riflessione, rimandiamo, tra gli altri, ai volumi di Abbate e Gomez [2007] e di Bellavia e Mazzocchi [2007].